

## IL PERSONAGGIO

Biasi tra guai  
e manovre  
su Unicredit

L'azienda di famiglia  
non va ed è isolato tra  
gli azionisti della banca

► GIOVANNI PONS a pagina 9

IL PERSONAGGIO/ Perché il presidente della **Fondazione** Cariverona si è tirato indietro dalla ricapitalizzazione di Piazza Cordusio. Uno schiaffo a Profumo e a Tremonti

# I guai di Biasi e le manovre su Unicredit

GIOVANNI PONS

Milano

Paolo Biasi, riverito numero uno della **Fondazione** CariVerona, ne ha combinata un'altra delle sue. Con la decisione a sorpresa di sfilarsi all'ultimo minuto dalla sottoscrizione del bond legato all'aumento di capitale Unicredit, si è attirato le ire di gran parte del mondo finanziario che ruota intorno alla banca di Piazza Cordusio e anche del governo e delle istituzioni. Non male per un ingegnere-industriale di Verona che in passato veniva definito il Cuccia del Nord Est, o "la sfiga", per il suo acume associato a un'innata riservatezza e al culto mai nascosto per le Assicurazioni Generali. Dal suo entourage la mossa viene tratteggiata alla stregua di una conferma del carattere indipendente dell'uomo, mai prevedibile né scontato, ancora una volta messo di fronte a una scelta difficile. Tuttavia le modalità con cui si è sfilato hanno lasciato a bocca aperta anche gli osservatori più benevoli: l'impegno della **Fondazione** CariVerona a sottoscrivere 500 milioni di bond era maturato a ottobre, al momento del delicato annuncio dell'aumento di capitale, e poi era stato confermato nel prospetto informativo pubblicato il 31 dicembre 2008. L'inversione a 'U' è arrivata solo venerdì 5 febbraio, improvvisa, adducendo motivazioni tecniche insorte nel frattempo, un aspetto che sarà oggetto di verifica con i legali delle parti.

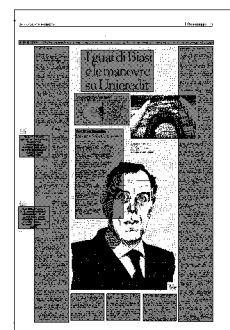
Inoltre Biasi non si è accontentato di stupire i suoi colleghi azio-

nisti, ha fatto di più. Ha aggiunto al danno la beffa: ha acquistato sul mercato al prezzo di 1,3 euro circa l'1% di azioni Unicredit salendo così al 6% e lasciando le **Fondazioni** di Torino e Modena a scannarsi sul bond che prevede la conversione a 3,08 euro. Se tutti gli azionisti forti avessero ragionato in questo modo il bond legato all'aumento sarebbe andato in fumo. In più, fino a giovedì 5, Biasi è rimasto coperto nelle sue decisioni, aspettando che Torino e Modena versassero l'anticipo richiesto nelle casse di Mediobanca e adducendo il suo ritardo al mancato arrivo dell'autorizzazione da parte del Tesoro. Un atteggiamento che ha fatto infuriare anche il ministro Giulio Tremonti il quale, con un comunicato di fuoco, ha stanato in pochi minuti il giochetto di Biasi.

Con il superministro dell'Economia la reciproca antipatia va avanti almeno dal 2003. Cioè da quando Biasi, protagonista con la **Fondazione** CariVerona della scalata vincente alle Generali condotta in primo luogo dall'Unicredit e supportata dal sistema bancario che ruotava intorno al governatore

Antonio Fazio, cercò per questa via di conquistare la vicepresidenza del Leone di Trieste. I banchieri che lo conoscono riferiscono che per Biasi le Generali sono quasi un'ossessione, di quelle che contagiano un po' tutti gli esseri viventi a una certa età. Ma il blitz gli fu negato proprio da Tremonti che a quel tempo cercava di spuntare le unghie ai vertici delle **Fondazioni**, a suo parere più impegnati a conquistare potere nelle banche che a spargere opere di bene nel territorio di riferimento. Si era nel 2003 e la trama dell'ingegnere veronese per arrivare in cima alle Generali era partita almeno due anni prima, nella fatidica primavera 2001, quando da esponente del comitato nomine di Mediobanca sostenne Vincenzo Maranghi e Francesco Cingano nella clamorosa cacciata di Alfonso Desiato dalla presidenza del Leone per far posto all'amministratore delegato Gianfranco Guty, guarda caso l'uomo che oggi rappresenta CariVerona nel cda di Unicredit.

Fu una mossa azzardata, che sollevò le ire della Banca d'Italia (che si astenne in assemblea, fatto altrettanto clamoroso), e dei banchieri più vicini a Desiato come Giovanni Bazoli, che già allora giudicava pericolosi i movimenti al vertice di uno dei principali azionisti della neonata Intesa-Bci. In



quel frangente la sfinge Biasi aprì le porte della Cari Verona per presentare i risultati e per godersi la temporanea vittoria in barba alle critiche. «Siamo già scesi in Unicredit sotto il livello previsto - disse con tono fermo e mente lucida ai giornalisti accorsi per l'oc-

casione - e non è scritto da nessuna parte che le **Fondazioni** non possono avere partecipazioni in altre banche o assicurazioni. Oggi abbiamo una liquidità di 350 miliardi (di lire) che abbiamo il dovere di investire, non in aziende industriali, ma in banche e assicurazioni sì».

Era l'inizio del millennio e l'economia, pur sotto i colpi della bolla Internet che si stava sgonfiando, continuava a crescere. Le aziende della famiglia Biasi, fondate dall'ingegner Leopoldo nel 1938, attive nella produzione di caldaie e radiatori e poi estese anche alla realizzazione di materiale rotabile ferroviario e di articoli in gomma, nonché con rilevanti interessi nel settore agricolo e alimentare, fatturavano circa 500 miliardi di lire. Ora la congiuntura si è messa al peggio e il gruppo Biasi ha dovuto affrontare un piano di ristrutturazione messo a punto dalla società di consulenza Alix Partners a fronte del quale ha ottenuto da Unicredit una linea di credito da circa 20 milioni di euro. La banca di Piazza Cordusio sostiene da diversi anni le aziende di Biasi in una sorta di conflitto di interessi potenziale che per il momento non è mai venuto al pettine. Fatto sta che nel 2007 il fatturato consolidato del gruppo Biasi è sceso a 156 milioni di euro con una perdita di esercizio cresciuta a 14 milioni da 1,4 milioni del 2006.

La ristrutturazione del gruppo, riferiscono fonti ben informate, è stata fatta prestando particolare attenzione

al territorio. Nel senso che Biasi ha evitato di chiudere alcuni stabilimenti seppur in perdita per non rovinarsi l'immagine di imprenditore che mantiene intatti i posti di lavoro. Una scelta obbligata poiché l'obiettivo è quello di conquistare la conferma ai vertici della Cari Verona nell'ottobre 2010, una nomina sulla quale inciderà non poco la politica locale e in particolare il sindaco di Verona che è uno dei principali azionisti della Cassa. Il legame con il territorio e la permanenza al vertice della **Fondazione** è quello che ha inciso anche nel recente strappo in Unicredit. Non a caso il sindaco di Verona Tosi è stato uno dei pochi ad aver commentato positivamente la non sottoscrizione del bond Uni-

credit, scelta che permette di dirottare quelle risorse al territorio in una fase dell'economia particolarmente delicata.

Tuttavia, seppur con un occhio al territorio e alla propria poltrona, Biasi anche nell'ultima partita ha cercato di far valere il suo potere di primo azionista di Unicredit in funzione del suo amore di sempre, le Generali. In seguito a una speculazione di mercato che è andata nel verso sbagliato, la **fondazione** scaligera si è trovata nel dicembre 2008 azionista al 5% di Mediobanca. Probabilmente non l'unica speculazione andata male, dice qualcuno che conosce da vicino l'attività di trading degli uomini di Biasi. Fatto sta che all'inizio del nuovo anno a Biasi viene in mente di promuovere la fusione tra Unicredit e Mediobanca, un'unione che vedrebbe Verona svettare tra i primi azionisti in virtù della presenza pesante in entrambi gli istituti e un trampolino di lancio personale verso le sfere più alte di Trieste alla prossima occasione. Inoltre l'operazione avrebbe permesso a Biasi di non sborsare un euro per la ricapitalizzazione di piazza Cordusio in quanto il gruppo che ne sarebbe nato avrebbe goduto della solidità necessaria.

L'idea del matrimonio è stata accarezzata da qualcuno in piazzetta Cuccia ma non ha avuto alcuna presa né su Profumo né sugli altri azionisti forti dei due agglomerati, a partire dal plotone dei soci francesi guidati da Vincent Bolloré. E così Biasi è tornato alla carica puntando almeno a sostituire il presidente di Unicredit avendo individuato in Guido Rossi l'uomo giusto per restituire lo smalto perduto alla banca di Profumo. Ma la nomina di Rossi sarebbe stata letta dal mercato come una sorta di commissariamento dell'amministratore delegato e lo stesso giurista, saggiamente, ha ritenuto opportuno declinare la proposta anche se il suo nome aveva già trovato il consenso dello stesso Profumo e di altri soci forti della banca.

E a questo punto, senza la fusione e

**Da quasi otto anni ogni sua mossa è dettata da quella che è diventata la sua ossessione: conquistare un ruolo nelle Generali Il primo tentativo risale al 2003**

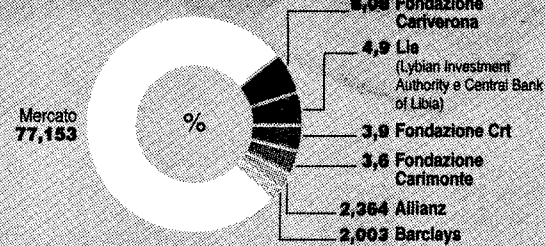
**Il conflitto di interesse tra il suo ruolo nell'istituto milanese che sostiene da anni le sue aziende di famiglia e ne finanzia una ristrutturazione condotta in termini di opportunità**

senza un presidente di propria nomina, con 500 milioni da versare pronta cassa, che è maturato lo strappo di Biasi. Che oltre ad aver irritato Tremonti e il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, ha avuto l'effetto di inimicarsi anche il governo e i soci libici entrati in autunno con il 5% del capitale. Di fronte alla possibilità che il lunedì 9 febbraio il titolo Unicredit subisse un ulteriore tracollo in Borsa per la non trascurabile defezione del primo azionista di fronte a un fondamentale aumento di capitale, il governo italiano ha chiesto ai libici di intervenire. E gli uomini di Gheddafi si sono in un certo modo trovati costretti a versare altri 250 milioni di euro per il bond dopo averne garantiti già 440 milioni nella prima fase di sottoscrizione.

Dopo i tanti strappi ora Biasi è passato alla fase della ricucitura. Il suo emissario Guty nell'ultimo cda ha votato a favore della riconferma di Dieter Rampl e di Profumo al vertice dell'istituto e fa sapere che non ha alcuna intenzione di presentare una lista di minoranza all'assemblea di aprile. Ma questa rischia di essere una mossa inevitabile se la lista di maggioranza, compilata a questo punto dalle Fondazioni di Torino e Modena e dai libici non terranno in dovuto conto le aspettative di governance degli azionisti di Verona. Proprio quell'assemblea potrebbe essere la sede per sancire la vittoria di Fabrizio Palenzona, storico antagonista di Biasi nel mondo delle fondazioni e soprattutto nel controllo di Unicredit, quale azionista pivot all'interno del primo gruppo bancario del paese. Sempre che la strategia di Profumo nella gestione della banca si riveli adeguata ai tempi di crisi nei mesi a venire.

### L'AZIONARIATO DI UNICREDIT

Quote al 13 febbraio 2009



### LA BIOGRAFIA

## L'artefice dell'unità del credito veneto

**SETTANT'ANNI, cattolico, Paolo Biasi non nasce banchiere, ma imprenditore. Proviene, infatti, da una famiglia di industriali che si occupa da tre generazioni di termomeccanica ed elettronica ma ha anche partecipazioni nel settore immobiliare ed editoriale. Riservato, radicato nel mondo cattolico veronese, ha sempre smentito la sua appartenenza all'Opus Dei.**

**Il suo cursus honorum ha avuto inizio con la vicepresidenza della Banca Cattolica del Veneto a metà degli anni '80.**

**Poi divenne vicepresidente del Mediocredito delle Venezie fino a che, nel 1992, fu chiamato a dirigere la Fondazione Cassa di Verona di cui è attualmente presidente.**

**Paolo Biasi si è affermato nell'ambiente bancario per aver unito le Casse venete e poi per averle spinte al matrimonio con la Cassa di Risparmio di Torino. Quindi ha guidato il polo verso le nozze con il Credito Italiano diventando il socio più forte all'interno di Unicredit (la Fondazione della Cassa di Verona possiede infatti il 6,08 per cento di Unicredit).**